

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

- SOMMARIO -

Auguri agli abbonati — Consenti Autorevoli — La pagina Alfonsiana — Il Canzoniere Alfonsiano — I Santuari Alfonsiani — Grazie — Cronaca della Basilica — L'Affetto del Signore — Cooperatori.

Ai nostri benevoli Abbonati

Un nuovo anno si apre innanzi a noi, il 1933. Lasciando agli altri tutte le considerazioni melanconiche che potrebbero farsi, prospettando l'avvenire, certo non scevro di paurose incognite, noi, col cuore pieno di fede, spingiamo lo sguardo a Betlem dove nasce il Redentore dell'umanità, ci allietiamo alla vista del nato Pargoletto che è venuto a cercare quello che era perduto, a salvare le anime dalla morte del peccato e sentiamo ripeterci all'orecchio quel canto così comprensivo ed intero: *Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!* No, la pace non può venirci dalle Conferenze o da qualunque altra industria umana, impotenti innanzi ai grandi problemi che tormentano la stirpe di Adamo, ma solo da Dio, da Dio autore della pace; e Dio la dà, ma agli uomini di buona volontà, a quelli che lo invocano Sovrano e Re dei cuori, Sovrano legislatore del mondo e ne adempiono fedelmente i precetti.

Regni Gesù nei cuori e si avrà la pace, la pace vera che supera ogni senso; regni nelle famiglie, regni nei popoli e saranno terminate le latenti o palesi contese che sfiduciano e ammisericordiano le nazioni.

E' questo l'augurio che facciamo ai nostri lettori ed abbonati; la pace con tutte le sue mirifiche bellezze, scenda nei loro cuori e vi diffonda quella serenità e gioia celeste che Gesù ha portato sulla terra.

Lettori nostri e affezionati Abbonati, gradite questo nostro augurio che di cuore vi facciamo e preghiamo fervidamente S. Alfonso che voglia avvalorarlo colla sua intercessione.

IL DIRETTORE

CONSENSI AUTOREVOLI

nel Bicentenario dalla Fondazione della Congregazione
del SS. Redentore

S. Alfonso e la Direzione Spirituale

Ripartiamo dalla Rivista del Clero di Milano questo magnifico articolo di Mons. Caragna, Assistente Generale della C. F. di Asinara Cattolica, corti di far cosa graditissima, ai numeratissimi ecclesiastici nostri abbonati. Siccome per il nostro Periodico va pare nelle mani di molta gente che ignora il latino, abbiamo pensato di tradurre in italiano i vari testi latini che vi si incontrano, lasciando, per gli studiosi, le citazioni a più di pagina.

(N. d. D.)

I. UN INSEGNAMENTO DI S. ALFONSO

Modesto ma filiale omaggio a S. Alfonso M. de Liguori, nel centenario della fondazione della sua Congregazione del SS. Redentore, vogliono essere queste povere note, intese a richiamare un punto importante della sua dottrina morale.

Abbiamo sotto gli occhi la sua *Praxis Confessorii ad bene excipiendo confessiones* (1) che, pubblicata prima in italiano, col titolo *Pratica del Confessore per bene esercitare il suo Ministero*, fu poi, per volere del Santo Dottore, nella traduzione latina, aggiunta a tutte le edizioni della Sua Teologia Morale.

Orbene, leggendo questa sua pratica operetta, non si può a meno che rilevare l'importanza dal Santo Dottore attribuita alla Direzione Spirituale.

Egli non solo vi dedica l'intero Capo IX, il più lungo del volume, intitolato *Come debba comportarsi il confessore nel dirigere le anime spirituali*, ma anche negli altri capi, ha sempre cura di mostrare, come il confessore non si deve limitare al puro e semplice compito di giudice, che ascolta la narrazione delle colpe e pronuncia la sentenza; ma deve essere anche il padre, che al figliolo prodigo apre misericordioso le braccia del perdono, il medico, che prescrive i doverosi rimedi, il maestro, che insegna la via della salute.

Ci sembra quindi dovere distinguere, col S. Dottore, una doppia direzione: l'una riservata a quelle anime che desiderano percorrere la via della perfezione e che cercano un Direttore Spirituale: l'altra che è inseparabile da quasi ogni Confessione, che vuole davvero recare i frutti di vita.

Esaminiamo l'una e l'altra cosa, e incominciando da quest'ultima.

[1] SANCTUS ALFONSIUS M. DE LIGUORI, Doctor Ecclesiae, *Praxis confessorii ad bene excipiendo confessiones*. Editio nova, cum antiquis editionibus recognita, notisque critica et commentaria. Illustrata cura et studio P. CLAUDE MARIE BLANC, e Congregatione Sanctissimi Redemptoris. Opus excerptum ex editione critica, Theologiae Moralis S. Alphonsii M. de Liguori, a P. LEONARDO GIACCHI curata, Roma, Typis Polygraphiae Vaticanae, 1912.

II. LE CONFESSIONI ORDINARIE

S. Alfonso, nell'introduzione all'opera citata, lamenta: «Ma la Chiesa si addolora e piange vedendo tanti figli suoi per l'imperizia, miseria o empietà di cattivi confessori essere destinati all'inferno, giacchè dalla loro buona o cattiva direzione dipende soprattutto la salvezza e la rovina del popolo. Si cerchi di averne buoni confessori, diceva S. Pio V. e si avrà la totale riforma di tutti i cristiani.

Fortunatamente ai nostri lettori la citazione potrà sembrare sorpassata e indice di tempi tramontati per sempre. Nè vogliamo opporci al loro benevolo modo di vedere.

Riduciamo pure ai minimi termini, o se vogliamo anche escludiamo, totalmente, l'imperizia e l'empietà condannate dal Santo: non sappiamo però se possiamo del tutto escludere l'incuria.

Almeno la grave affermazione del Dottore dovrebbe invitarci ad un serio esame di coscienza.

Come sono edificanti quei Sacerdoti, che la maggior parte della loro vita, si può dire, trascorrono all'ombra discreta di un Confessionario! Essi sempre pronti ad ogni richiesta: le prime ore del mattino li sorprendiamo nel loro umile, ma importante ufficio: chi li ricerca li ritrova sempre nel Confessionario: i loro studi sono gli Autori di Morale e di Asceia.

Non vorremmo che i nuovi compiti, che all'attività pastorale addita l'Azione Cattolica, rendesse trascurati i nostri Assistenti in questo dovere.

Da parte nostra, anzi, veniamo sempre più persuadendoci che la conclusione delle conclusioni è che le nostre socie si confessino davvero bene, e la pratica delle pratiche è una Direzione Spirituale davvero confacente alla loro condizione.

Ma la parola *incuria* potrebbe avere un altro significato, e anche questo di una certa attualità.

Alcuni Confessori si limitano alla semplice assoluzione, ad un discorsetto uguale per tutti, a semplici riflessi sulle circostanze liturgiche del tempo.

Conveniammo: il confessare bene costa fatica: quando specialmente si è stanchi, e le folle assepano il nostro confessionale, è troppo facile la tentazione di sbrigarli con affrettati consigli, con brevi parole, col gesto liberatore dell'assoluzione.

Il nostro non sarà il caso lamentato da S. Alfonso: «Oh! quale miseria a vedere tanti confessori che consumano buona parte

del giorno ad ascoltare tante femmine, delle volgarmente bizzocche e poi quando vedono accostarsi uomini o donne maritate che sono piene di angustie e molestie e che chi sa come potettero lasciare la casa e gli affari loro, ora li mandano dicendo: «Tengo da fare, andate ad altri» Donde avviene che questi non trovando a chi confessare i loro peccati vivano per mesi ed anni senza sacramenti e senza Dio.» (1)

No, non apparterremo a questo numero, noi accoglieremo tutti ma quale ne è il profitto?

D'accordo che in occasione di ressa dovremmo consigliare la nostra solita clientela di attendere giorni più calmi; ma non possiamo e non dobbiamo esimerci da quella cura attenta che ogni anima richiede.

Forse sono peccatori, che vengono solo una volta alla Pasqua, e magari è da parecchi anni che non si confessano; forse si tratta di occasionali, e di recidivi: forse di persone che, come il paralitico del Vangelo, da lunghe ore attendono pazientemente il loro turno, sospirando il momento che possiamo essere a loro disposizione.

Con quale coscienza, potremo noi sbrigarci con poche e stereotipate parole? Come non sentiremo il bisogno, costì quello che costì, di imitare il medico, che attende ad una diagnosi diligente del male, indaga le cause, suggerisce i rimedi opportuni? Forse che il corpo è più prezioso dell'anima, o i Confessori sono da meno dell'ultimo medico di condotta? E non sentiranno queste anime che i momenti passati ai nostri piedi sono fra i più importanti e decisivi della loro vita, che dal nostro cuore Sacerdotale si è sprigionata una forza soggiogatrice, simile a quella che convertiva i peccatori al passaggio del Redentore?

Ci lamentiamo che, dopo le Confessioni di Pasqua, delle Quarantore, di altre straordinarie circostanze, non si nota nessun miglioramento nelle nostre popolazioni, o almeno minore di quello desiderato. Ma altra delle cause non sarebbe il modo sommario ed eccessivamente spiccio, con cui alcuni Sacerdoti hanno atteso al ministero delle Confessioni?

Come si può pretendere che l'amministrazione, trascurata e stracca, di questo Sacramento apporti radicali mutamenti: che coincida con una completa conversione; sia l'inizio di una vita nuova;

che recidivi, occasionali e peccatori impenitenti vengano improvvisamente trasformati in angeli di virtù?

Intendiamoci: non vogliamo negare l'efficacia della grazia, che sa trionfare di ogni debolezza, e, in un istante, mutò Saulo in Paolo: ma siccome noi ne siamo i canali distributori, così, in linea ordinaria, se non vi disponiamo e prepariamo i penitenti, se non suggeriamo i rimedi necessari, se non insistiamo perchè i peccatori ritornino al più presto a confessarsi, se non agevoliamo la via del ritorno, non sempre questo arreca i frutti desiderati.

Ahime, sarebbero allora mancati quegli idonei Confessori dai quali dipendeva *omnium christianorum omnimodo reformatio!* La nostra incuria, sia pure velata e scusata da speciosi pretesti, ha portato le sue naturali conseguenze. Noi ci siamo trincerati dietro la comoda difesa, che per essere confessori bastava ascoltare la confessione e dare l'assoluzione: e per non aver compreso che un *minimum* di direzione è inseparabile da ogni confessione, che tutto questo esigeva tempo, indagini, sacrificio, abbiamo lasciato che molte anime non approfittassero, come sarebbe stato desiderabile, di questo Sacramento di salute.

DIREZIONE PROPRIAMENTE DETTA

Vogliamo ora l'altro caso; parliamo cioè della Direzione Spirituale propriamente detta.

Ci piace introdurci colle seguenti parole di S. Alfonso: «Io so, anzi contro l'espressione di altri, che asseriscono essere tempo perduto, affermo essere opera grandemente accetta a Dio, dirigere le anime nella via della perfezione. (1)

Non sono certamente da cacciarsi i peccatori come dicemmo pure sopra, ma al contrario è opera molto accetta a Dio, adattare per lui le spose, cioè coltivare le anime spirituali, affinché totalmente a lui si consacrino. Poichè è più grata ai suoi occhi un'anima perfetta di mille imperfette. Onde, quando il confessore vede un penitente libero dalle colpe mortali, deve mettere ogni cura per spingerlo sulla via della perfezione e dell'amore divino, mostrandogli il merito che ha Dio di essere amato, la gratitudine che dobbiamo a Gesù Cristo che ci ha amato sino a morire per noi; come pure il pericolo in cui so-

[1] *Praxis*, n. 125.

[1] S. ALFONSO M. DE LIGGIO, *Praxis Confessaril*, n. 120.

no tutte le anime che chiamate da Dio ad una vita più perfetta, gli resistono. (1)

Come commento alle parole del Santo riportiamo le seguenti gravi osservazioni, che troviamo in un opuscolo del P. De Jaegher S. J. recentemente tradotto in italiano: «Il mistico messicano Godinez è giunto fino ad asserire che il novanta per cento delle anime chiamate all'orazione passiva trovano un ostacolo nella mancanza di una buona direzione. E' un'asserzione esagerata; non bisogna tuttavia dimenticare gli anatemi di S. Giovanni della Croce contro i direttori meno dotti, i quali lavoravano nel senso contrario alla grazia. E non si potrebbe anche aggiungere che molti direttori, senza procedere fino a costituire un ostacolo positivo, non aiutano tuttavia l'anima nella sua ascesa? Il loro dovere sarebbe dunque d'istruirli sempre di più, di vivere la loro teologia e penetrare poi gli altri di queste grandi verità della Fede, che sono come la base della vita mistica (2)».

Shaglieremmo però se ci limitassimo alle sole persone devote di cui si parla nei citati passi. Nessuna classe sociale va esclusa.

Ecco i *piccoli*, che forse qualche volta trascuriamo, o per lo meno a cui non diamo tutta la doverosa importanza. Accogliamo seguenti profondi consigli del Card. Mercier: «Parroci e Curati carissimi, persuadetevi che non potete rendere alla vostra Parrocchia servizio più grande di quello di preparare con zelo apostolico: co i vostri fanciulli alla Confessione.

«Quando saranno grandi purtroppo non impareranno più a confessarsi bene, perchè, presa una cattiva piega, la serberanno sempre. La Confessione dei giovanetti non deve essere trattata con tanta disinvoltura senza offendere Dio. Il momento della prima Confessione è propizio per istruirli e dirigerli individualmente.

Si, dirigerli: parlo di direzione, perchè è necessario fare intravedere al fanciullo fin dalla sua prima età, per mezzo di consigli e di esortazioni appropriate alla sua capacità, l'ideale della perfezione Evangelica e fargli desiderare soprattutto l'amore di N. S. Gesù Cristo, il commercio amichevole con Lui, il culto del Verbo di Dio e del Suo Santo Spirito nel Santuario dell'anima sua.

«Per quanti di noi, non brillò la luce, la vocazione ecclesiastica, nel giorno della prima Confessione e Comunione e quanti

non proverebbero una interna chiamata se il Confessore dei primi anni fosse un *Direttore accorto e zelante*» (1).

Ecco i giovani e le giovani, che attraversano il periodo scabroso della crisi giovanile: che devono risolvere uno dei problemi fondamentali della vita presente ed eterna, ossia la scelta dello stato; che devono essere preparati a divenire domani anime consacrate a Dio oppure degni e santi genitori, e che quindi più degli altri hanno bisogno di guida e di direzione. «Come mi fa pena, esclama il Card. Mercier, udire qualche volta gli studenti ripetermi: Non saprebbe lei indicarci un buon Direttore Spirituale? Vorrei condurre una vita che non fosse inutile. Avevo riposta la mia fiducia nel tale e nel tale e nel tal'altro: ma la direzione è identica in tutte le confessioni: una breve esortazione sul mistero della festa occorrente, una penitenza, l'assoluzione ed ecco tutto! (2).

Ecco i *soci e le socie* della Azione Cattolica, ai quali il Santo Padre ha schiuso i vasti orizzonti di perfezione indicando loro l'alta via da percorrere: «Ebbene, per tutti e per ciascuno, ecco la Nostra direttiva: Santificatevi, cari figli, *cercate innanzi tutto la vostra santificazione*, la vostra santificazione intima, la vostra santificazione individuale, la santificazione delle vostre anime, ciascuno per la sua anima, vale a dire i vostri rapporti con il Re Divino di cui dovete essere gli apostoli, i missionari, i soldati, i conquistatori». (*Discorso del Santo Padre* del 5 settembre 1931). Per questo appunto hanno bisogno di trovare un Direttore, che li sappia guidare.

Ecco le *stesse persone unite in matrimonio*. Forse le trascuriamo troppo: forse riteniamo che la santità debba essere la privativa delle sole persone consacrate a Dio: forse dimentichiamo che è obbligo di tutti indistintamente i cristiani di tendere alla perfezione, e che, come prova il P. Tanqueray, i consigli Evangelici possono essere osservati dalle stesse persone coniugate (3). E allora quale meraviglia se abbiamo genitori buoni, sì, ma di una bontà mediocre, comune, mentre potrebbero santificare se stessi e i loro figli? Essi non hanno incontrato sui loro passi il saggio Direttore, che li ha spronati, inculcando loro il: *Duc in altum*: ma semplicemente un Confessore, che ha creduto esigere anche troppo con allontanarli dal peccato.

(1) *Vita Interiore*, Milano, Vita e Pensiero.

(2) *Vita Interiore*, Milano, Vita e Pensiero.

(3) *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*.

[1] S. ALFONSO M. DE LIGORIO, *Praxis Confessarii*, n. 121.

[2] P. PAOLO DE JAEGER S. J., *La vita d'identificazione con Gesù Cristo*. Torino, Marietti 1931.

Ecco persino i poveri peccatori, per i quali pure il Card. Mercier riserva una parola di confortatrice speranza: «Anche quelli che sono appena usciti dal pantano del vizio sono chiamati alla santità. Con prudenza vanno iniziati gradatamente alla pratica positiva della virtù, poi a tempo opportuno non si deve esitare a far loro intravedere la cima del perfetto amore, dove, con la grazia di Dio, con il concorso delle nostre preghiere e penitenze, è possibile che un giorno possano arrivare» (1).

* *

Queste note dettate più per un esame di coscienza, che facciamo a noi stessi, che come richiamo a Confratelli, sempre edificanti per il loro zelo e la loro abnegazione, le offriamo al Santo Dottore S. Alfonso Maria de' Liguori come umile omaggio nel solenne Centenario della Fondazione della Sua gloriosa Famiglia, e da Lui invochiamo, che sia numerosa e larga la schiera dei Sacerdoti, che si ispirino alla sua dottrina e ai suoi consigli nel ministero della Confessione.

(1) *Vita interiore*, cit.

MONS. ALFREDO M. CAVAGNA
Assistente centrale della G. F. di A. C.

Una bella iniziativa

che raccomandiamo agli Abbonati cui possa interessare

In base al decreto 16 Giugno 1932 del Capo del Governo saranno prossimamente banditi numerosi concorsi governativi per oltre 7000 posti vacanti in tutte le carriere di Stato ed accessibili coi seguenti titoli di studio:

Posti di gruppo A — laurea universitaria in legge e in scienze economiche, politiche e commerciali.

Posti di gruppo B — diploma di scuola media superiore: liceo classico o scientifico, istituto tecnico o magistrale, istituto industriale o commerciale;

Posti di gruppo C — licenza di scuola media inferiore: ginnasio, scuola tecnica e complementare o di avviamento al lavoro, scuola commerciale, industriale e professionale.

L'avviamento ai suddetti concorsi, che saranno in gran parte per esami, è curato dalla *SINTESI*, scuola di preparazione per corrispondenza con sede in Roma, Piazza Mazzini 15. Allo stesso Istituto potranno essere rivolte, accettando francobollo di risposta, le domande di chiarimenti e le richieste di programmi.

LA PAGINA ALFONSIANA

Compendio della Vita del gran Santo scritta dal P. Berthe

CAPITOLO VII

INAUGURAZIONE DELL'ISTITUTO (1732 - 1733)

(Conf. v. nam. precedente)

Nonostante siffatte dispute, nelle quali, del resto, ciascuno sosteneva in buona fede l'opinione che gli pareva più accetta a Dio, la piccola comunità si stabilì in una regolarità perfetta. Cinque giorni dopo la sua costituzione, Vito Curzio era venuto ad aggiungersi al piccolo drappello in qualità di fratello serviente. Il fiero gentiluomo aveva distribuito i suoi abiti ai poveri, deciso a vivere povero egli stesso, ma comprese ben presto che è più facile spogliarsi dei propri abiti, che del proprio carattere. Appena ammesso in mezzo a coloro che poteva a buon diritto chiamare suoi eguali, gli fu imposto di servire a tavola. Questa umiliazione, alla quale non era preparato, lo fece scattare: «Io, diceva, servire a tavola, lavare i piatti, avvilire così la mia nascita. A questo pensiero stava per ribellarsi, quando un sacerdote venne ad unirsi a lui per servire i suoi fratelli e lavare dopo i piatti in cucina. Questo sacerdote era Alfonso, la nobiltà del quale eclissava quella di Vito. A tal vista si sdegnò con se stesso esclamando: «Orgoglioso, ti vergogni di servire, ed ecco qui Alfonso de' Liguori che si fa il servitore di tutti. Da quel momento, umile e sottomesso, si abbandonò al tutto cuore all'azione della grazia, poggiato all'uomo che realizzando il suo sogno misterioso, lo prese realmente per mano, per condurlo, fra ardui sentieri, alla cima della santa montagna. (1)

Si potrebbe paragonare la vita di Alfonso nell'ospizio di Scala a quella degli anacoreti del deserto. Passava il suo tempo libero ai piedi di Dio, in pie letture ed in sante orazioni. Dopo una preparazione, spesso assai lunga, celebrava la Messa con la pietà di un angelo: il suo ringraziamento durava ore intere. Le sue visite al SS. Sacramento, che erano assai frequenti, lo infiammavano di amor divino e lo univano sì strettamente all'Ospite del tabernacolo, che non lo lasciava mai senza rammarico. Affine di rassomi-

(1) *Summary* N. 3 — De humilitate, pag. 665 - § 114.

gliare a Gesù Crocifisso, non indietreggiava dinanzi a nessuna mortificazione. Il cibo malissimo preparato da Vito, che sapeva maneggiar meglio la spada che fare la cucina, pareva a lui troppo delicato: quindi trovava il mezzo di maneggiarlo, mescolando a tutte le pietanze aloè e mirra. Spesso il suo pasto consisteva in una minestra ordinaria, e di più mangiata in ginocchio o seduto per terra, con una pietra sospesa al collo, come un colpevole. Il sabato, per onorare la sua Madre Maria, digiunava a pane ed acqua. Portava cilizio, catenelle di ferro, croci munite di acuminate punte di ferro che gli laceravano le carni. Due volte la settimana si dava la disciplina a sangue. Più avido egli di sofferenze, che i mondani di piaceri, seguiva con ardore la sola via che mena dalla terra al cielo: la via della croce.

I suoi colleghi, trascinati dal suo esempio, sebbene divisi sulla questione della regola, restavano a lui uniti in un medesimo spirito di fervore e di annegazione.

La cura della propria santificazione non impedi ad Alfonso di lavorare per quella della popolazione di Scala. Introdusse nella Cattedrale l'uso salutissimo di fare tutte le mattine la meditazione al popolo, e tutte le sere la visita al SS. Sacramento e alla SS. Vergine. Il giovedì predicava sul Sacramento dell'altare, e il sabato sopra le glorie di Maria. Le domeniche ed i giorni di festa uno dei Padri ricordava ai cristiani le verità della fede e i doveri da compiere. Alcune confraternite destinate ai gentiluomini, ai giovani, alle giovanette, ricevevano ogni domenica una speciale istruzione. Così in poco tempo la città cambiò aspetto: le giovanette divennero l'ammirazione di tutti e la virtù sfiorò di tal luce, che forzò i libertini a dissimulare i loro vizi. Il Vescovo Santoro non sapeva ringraziare abbastanza il Cielo per avergli mandato missionari sì zelanti per riformare il suo gregge. E già anche dalle diocesi vicine si chiedevano missioni e fondazioni. Non bisogna quindi meravigliarsi se il nemico di Dio e delle anime si prepara ad agitare cielo e terra per annientare la piccola comunità, sorgente di tanti beni.

(continua)

(continued)

AVETE RICEVUTO IL CALENDARIETTO TASCABILE
DI S. HLPONSO PER L'ANNO 1933?... SÌ?

Vi preghiamo di gradire, per l'abbonamento soddisfatto, i nostri ringraziamenti con le benedizioni di S. Alfonso.

NON L'AVETE RICEVUTO?... NO?

Ve lo-manderemo non appena *troverete un po' di tempo* e sarete gentile di coprire l'annuo abbonamento trascorso. Di ciò vi preghiamo vivamente onde alleggerire; in qualche modo le spese, non indifferenti in questi tempi, che gravano sull'Amministrazione. Vi promettiamo le benedizioni del nostro S. Padre!

Servitevi del c. c. p. intestato a « Periodico S. Alfonso »
N. 619162 col minimo di spesa postale.

S. Alfonso e i suoi scritti

IL CANZONIERE ALFONSIANO

POESIA MISTICA: *Mondo, più per me non sel...*

(Cont. v. sum. prec.)

Il Canzoniere, quale S. Alfonso lo ha tramandato, è fuori di dubbio secondo la felice espressione del Berthe (1) «Il Poema del Divino Amore». Dopo quasi due secoli esso appare alla nostra anima, circondata di sì numerose voluttà grossolane, come la limpida sorgente in cui si attinge un'onda purificatrice. Qui non ha posto la triste materia che opprime: le emozioni sono angelicate: le immagini scendono dall'alto: le melodie vengono accompagnate da celestissimi concenti... Ecco gli elementi che ornano particolarmente la poesia dell'«*Anima che si dà tutta a Dio*, ossia

*Mondo, più per me non sei...

Questo gioiello di lirica mistica è composto di 10 quartine, di cui le prime due possono considerarsi come parte introduttiva. Il poeta vi attesta senza preamboli che il mondo non vive più del suo spirito: invano gli è d'intorno, poichè non riuscirà a strappargli il minimo affetto. Il contrasto dà principio e occasione ai versi. Dileguano le ombre come voluta d'incenso trasportata dal vento e resta solo la luce: la luce è l'Amore di Dio. Le altre 8 strofe, costituenti la seconda parte, sono un amoroso colloquio dell'anima con Gesù, ineffabile Bontà. — Noi prendiamo ad analizzare questa Canzoncina come un documento spirituale della gioventù di S. Alfonso.

•

*Mondo, più per me non sei,
Io per te non sono più...*

Le sillabe accentate dei due otonari dicono scultoreamente tutta la concitazione dell'anima del Poeta Santo. Il ricordo del passato si affaccia alla mente, che in un attimo si trova in mezzo a una scena decisiva della vita. Alfonso rivive il momento terribile della sua fuga dal mondo, quando, come racconta il suo biografo: (2) «lasciò la barra come un disperato e scomparve dicendo: O mondo, ti ho conosciuto. Addio, Tribunali, voi non mi vedrete più.»

Le nuvole incantatrici, vagolanti sul giovanile suo orizzonte, avevano perduto il loro splendore fugace: apparivano nere e minacciose di tempesta. Che buio sconcertante!... Un'anima, lasciata a se stessa, avrebbe visto nello

(1) *A. Barthelemy* C. SS. R. e. Vite di S. Alfonso: vol. I, p. 625.

431

scacco una crudeltà della cieca natura: avrebbe emesso l'identico grido di Alfonso, ma sarebbe rimasta lì, sola, in preda alla disperazione, vittima di un cupo e straziante pessimismo.

Eppure in quella notte nera si maturò il grandioso avvenire del Liguori, che nelle umane vicende aveva imparato sin dall'infanzia a scorgere i disegni imperscrutabili della Provvidenza. Nella stanza del suo palazzo, ove chiudesi digiuno per tre giorni, non è solo in balia di funesti pensieri e di amare lagrime: inginocchiato accanto al tavolo, su cui aveva scritto si applaudite Difese, aderge le pupille al santissimo Crocifisso, le cui Piaghe benedette gli indicano un novello cammino. Così repentinamente avveniva la sua sublime trasformazione, che doveva arrecare all'umanità inestimabili benefici. Sulla via di Damasco, ove una luce portentosa l'ha investito per tre volte, Egli ha ascoltato tremondo la Voce dell'Amore che lo chiama: « Lascia il mondo e datti a me ». Il suo cuore non ha titubato a rispondere: al mondo ha già dato il più completo addio. Ad esso accenna nell'apostrofe iniziale senza rimpianto. Nè si ferma qui, ma con gioia annunzia il suo stato psicologico presente:

** Tutti già gli affetti miei
Li ho donati al mio Gesù. »*

Dà subito la ragione convincente di questo mutamento improvviso e radicale cantando con una pace che meraviglia:

** Ei mi ha tanto innamorato
Dell'amabil sua Bontà,
Che d'ogni altro ben creato
L'olma più desio non ha. »*

Noi in verità, seguendo una logica evoluzione di concetto, ci avremmo aspettato una forte diatriba contro le promesse si fallaci della terra, un naturale risentimento nel maschio stile di Iacopone. Ma il cavaliere di Porta Nova divenuto cavaliere di Dio non sa cantare che l'amore celeste: egli non può indugiare nelle meschine bellezze terrene. La rimembranza di quell'ora non suscita nel cuore di lui un fremito di nostalgia come in noi poveri uomini che viviamo attaccati a interessi passeggeri e crediamo la sciagura il nostro massimo male. Pare strano! la memoria di quella disfatta forense entusiasma il nostro Poeta. Egli non ha più pel mondo abbandonato un accento, nè un rapido sguardo. Velocemente ha spiccato il volo in una regione superiore. Alfonso parla a Gesù come un angelo inebriato del cielo. Sentite:

** Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che Te:
Tutto a Te mi dò, mio Dio,
Fanne pur che vuoi di me. »*

Quanta semplicità e quale sublimità riscontriamo in questi versi... L'anima già possiede beatamente il suo Dio; oh! non si sazia di chiamarlo

suo... Che ricchezza di significato è in quel « diletto mio », e che forza di espressione è in « Io non voglio altro che Te ». Nell'Empireo non deve essere differente il linguaggio usato dai serafini nelle loro eterne proteste di amore! — Ma l'amore vero è donazione, è comunione di vita; perciò il Poeta soggiunge senza pause intermedie: « Tutto a Te mi dò, mio Dio... » L'amore inoltre è abbandono fiducioso che nulla teme e tutto spera: « Fanne pur che vuoi di me. »

S. Alfonso si riempiva di santa letizia nel ripetere questa strofetta, sgorgatagli dal cuore all'alba della vita sacerdotale: la ridiceva spesso come un « Caro ritornello, che fa ringiovanire l'animo affannato. Nelle parole spontanee e brevi trovava quello slanciamento amoroso, con cui lo spirito già tutto di Dio si dona e torna sempre a donarsi: vi trovava quel sospiro ampio di amore, che lancia come un dardo il piccolo cuore umano verso il gran Cuore Divino. — Il medesimo Poeta poneva accanto a questa quartina la seguente nota: « Chi dice di cuore questa Canzoncina rallegra il Paradiso » (* Op. Ascet., Marietti 1845, vol. I p. 466). Più forte è l'amore, notano i filosofi, più diventa necessario. Alfonso conosce questa legge fondamentale e la canta con l'esperienza vissuta:

** Più non posso, o Sommo Bene,
Viver senza del Tuo Amor.
Troppo già le tue catene
M'hàn legato e stretto il cor. »*

È la necessità dolce, che forma la beatitudine sconfinata dei santi nel cielo e quella incipiente delle anime di buona volontà che peregrinano ancora nell'esilio. La gioia è accresciuta dalla sicurtà di una continua convivenza: sparisce il più lontano pensiero di una possibile separazione.

*L'alma mia da Te, mia Vita,
Più fuggire ormal non può;
Da che fu da Te ferita,
Già tua preda ella restò. »*

Essere preda di Dio L. Non ingiustamente l'Amore divino fu paragonato a un'aquila, che si getta nella valle per afferrare l'oggetto adocchiato e portarlo nelle vette inaccessibili. Come l'aquila non lascia la sua preda, così l'Amore Divino non abbandona l'anima, di cui è diventato nutrimento sostanziale.

Non ripete questi versi il Santo con un sorriso di casta compiacenza? L'origine del mutuo amore, egli lo sa, non è il proprio merito:

*Se non sono io verme ingrato
Degno già d'amarti più,
Caro mio, d'esser amato,
Troppo degno ne sei Tu. »*

La conoscenza della propria bassezza e la considerazione della propria ingratitudine non gli spezzano le ali, nè lo fanno calare giù per divorare

nel silenzio i singulti del pentimento. Potremmo dire non sono neppure un'incertezza nel volo: anzi appariscono bene come il punto d'appoggio per lo slancio ultimo.

** Dammi dunque, o mio Signore,
Quell'amor che vuol da me:
Ch'io per paga del mio amore
Solo amor cerco da Te...
Ah! mio Tutto, o mio bel Dio,
Il tuo gusto è il mio piacer:
D'oggi innanzi il voler mio
Sarà solo il tuo Voler...*

Conformità ed uniformità ai voleri di Dio ecco l'ideale, a cui aspira ardentemente S. Alfonso nella strada dell'amore. Egli traccia in tal modo anche il programma del suo avvenire, che attuerà eroicamente.

La poesia sembrerebbe al termine: ma l'amore ha sempre da aggiungere qualcosa; e poi le sue effusioni più disparate si riannodano sempre ad una sapiente unità. Il Poeta continua ancora le sue petizioni soavi;

** Vieni, o Dio, vieni a ferire
Questo tuo non più mio cor:
Fammi Tu, fammi morire
Tutt'ardendo del tuo Amor...*

Morir d'amore! è stata la divisa dei santi: Alfonso non ne ha adottato altre. Questo desiderio fiammante l'avvolge nell'estasi: noi riusciamo a cingere sulle sue labbra degli accenti misteriosi:

** Sposo mio, mia Vita, io t'amo,
E ti voglio sempre amar:
T'amo, T'amo e solo bramo
Per tuo amore un dì spirar...*

Poteva esprimersi meglio l'anima ferita dal Divino Amore?.. Essa non tace se non sopraffatta dalla copia di ardori celestiali.

Ma se la lingua non riesce a mormorare altre parole, il cuore palpita più fortemente, e quei palpiti sono atti di amore che commuovono il Creatore, il quale discende sino alla creatura per stringerla in un amplesso dolcissimo, poco dissimile da quelli paradisiaci. Ed è questa l'impressione finale, che lascia in noi l'esaminata Canzoncina, in cui fede ed arte, amore e storia fondonsi mirabilmente. Dinanzi agli occhi intanto si disegna ricco di mille delicate sfumature il bel quadro che J. M. Kitcher ha dipinto nell'oratorio dei Redentoristi a Friburgo. Sulla nuvola bianca è il Redentore adorato con la gran Croce nella mano sinistra e la destra benedicente: S. Alfonso in rapimento è inginocchiato vicino; ha recitato il suo cantico d'amore ed ora è in estasi.

(Continua)

SANTUARI ALFONSIANI

Nella Regione Partenopea

CRITICO V

Proci da Isola Alfonsiana

Coloro che han letto le biografie così dettagliate di S. Alfonso scritte dal Tannoia o dal Capecciato o dal Berthe, dovranno trovare abbastanza strana questa intestazione. Essi sanno che il Dottore Missionario ebbe un contatto quasi effimero con alcuni Proci dani, allorché nel giugno del 1725 con altri 11 membri delle Apostoliche Missioni evangelizzò come Catechista i poveri pescatori delle coste di Napoli. Oltre questa memoria laconica di Proci da non abbiamo presso il solerte Tannoia che un breve ricordo incidentale riguardante Vito Curzio, il quale nel 1732 lasciò quell'isola, ov'era vice marchese degli opulenti padroni del Vasto, per divenire primo fratello serviente del Redentoristi. Poi è un silenzio completo nella storiografia Liguorina, un silenzio sorto da una inerciosa dimenticanza. Fortunatamente questo fitto velo squarciarsi dopo due secoli e si sprigiona dal suo grembo una luce meravigliosa. L'emerito Archeologo Dott. Antonio Bellucci, oratoriano residente in Napoli ai Gerolomini di Via Duomo, ha la gloria di aver segnalato i bei rapporti di S. Alfonso con Pisola di Proci da in un articolo intitolato: « La Congregazione della Segreta o dei Rossi, fondata a Proci da da S. Alfonso M. dei Liguori » (« Bollettino Eucaristico dell'Archidiosi di Napoli » 15 aprile 1930). La cara ed interessante notizia entusiasma il mio animo, suscitandovi un'ardente brama di compiere un pellegrinaggio a quel Santuario Alfonsiano ignorato. Studiai l'itinerario; consultai personalmente l'amabile Filippino e poi partii con l'intento di ampliare, possibilmente, l'indagine. Il frutto del viaggio indimenticabile in compagnia di due ottimi amici è nel seguente racconto, spoglio di ornamenti retorici, basato solo sopra documenti manoscritti e sopra impressioni panoramiche sperimentate immediatamente sul luogo.

..

Quel mattino di settembre uscii per tempo dal Collegio dirigendomi con letizia insolita al Molo Beverello. Ivi giunto, presi un biglietto di III classe e mi affrettai a cercare un buon cantuccio sul « Frisio ». Poco dopo la sirena fischio ripetutamente e si salpò verso Proci da. L'aria era alquanto caliginosa, ma il mare tranquillo. Mi dispiaceva soltanto la scarsa visibilità. Ma dop'oltre un'ora di traversata pacifica il bastimento arrischiava in mezzo agli scogli per lasciarsi approdare. Saltai sopra una barca e con poche remate raggiunsi il lido, mentre il « Frisio » trionfante proseguì per Ischia... Senza indugio

ineccinai la pia visita per il sito molto irregolare dell'isola. La cittadina, ch'ergesi dinanzi con le sue bianche case agglomerate, richiama al pensiero qualche grazioso paesaggio orientale. Gli abitanti che s'incontrano ad ogni passo, fanno davvero pensare che qui è la maggiore densità della terra. Né poi si stenta a notare ch'essi sono ancora molto lontani dagli'influssi nefasti della vicina Metropoli...

In fondo alla spiaggia « Sancio Cattolico » scorgo sopra massi tratti dalle profondità marine un grande Crocifisso col suo sguardo consolatore rivolto agli ospiti. Accostatomi al più monumento, leggo l'epigrafe, ch'è in caratteri smaltati, e la trascivo nel mio taccuino.

« *Magnum pietatis opus* »
A Dircione dei Pescatori ricercatori
E della Cappella
Di S. Alfonso
Procida

Nel dì 30 ottobre 1845.

Al cospetto di questo ricordo, di cui nulla dice il Bellucci, ho un brivido di commozione e suppongo che vi esistano altri non meno efficaci a provare l'orma profonda di S. Alfonso in Procida. Nè m'illudo nelle mie ricerche. Rifaccio la strada litoranea e muovo verso la « Piazza dei Martiri » ove sorge una Chiesa. Penetro nel devoto Tempio, apparecchiato a festa, e vi apprendo che ivi fiorisce una Confraternita Laicale, detta « P.O. ratorio ». Una tradizione rispettabile - disse il Curato - ne fa ascendere l'istituzione a S. Alfonso, che la pose sotto gli auspicci del Santissimo Crocifisso. Però a causa della penuria del tempo non potei rintracciare alcun documento probativo...

Uscito dalla Chiesa, m'incammino per Partergia principale della città onde raggiungere la vetusta Badia Benedettina, diventata sin dal 1500 la Parrocchia di S. Michele di Regio Patronato. E' qui che sorge, secondo le indicazioni del Bellucci, la Congregazione della Segreta fondata da S. Alfonso nel 1732. Mentre compio lentamente la salita attraverso « Terra Murata » la nuvolaglia dilegua e un magnifico sole autunnale domina sovrano sull'orizzonte immenso del Tirreno. Quali incantevoli visuali godonsi dalle sporgenze pendule sul mare! Giù, nella insenatura è un cratere di vulcano spento forse da parecchi millenni; di fronte è la mole anstera del Bagno Penale; di fianco, come un nido di rondine attaccato alla grondaia, è un Convento Franciscano... L'imponente spettacolo con uno sfondo di viti bellamente allineate mi fa rammentare dei versi del Satirico latino, Giovenale, che preferiva la tranquillità georgica di Procida ai clamori della Suburra di Roma... Passo intanto sotto gli archi del Penitenziario, compatendo un infelice che mi scaglia un'atroce ingiuria...

Ero ormai alla meta del mio pellegrinaggio.

Con visibile godimento varco la soglia della Chiesa Parrocchiale dedicata al celeste Arcangelo: osservo fuggacemente le 3 navate ricche di quadri di qualche valore e di statue addossate ai pilastri. Né trascurò di dare un'occhiata al soffitto centrale dipinto magistralmente da Luca Giordano nel 1699. Vado poscia a bussare alla Sacrestia e chiedo del Signore Arciprete, onde munirmi del permesso per visitare la Congregazione Segreta, scopo principale del mio viaggio. Trovo un cuore d'oro di Sacerdote, che mi fa le più cordiali e liete accoglienze; mi offre un rinfresco e mi accorda ogni facilità per studiare i documenti chiusi nell'Archivio... Guidato da un Sacrestano svelto, pronto anche a fracassare le serrature quando le chiavi non volevano aprire, attraverso un corridoio, poi volgo a destra e lasciando diversi gradini di pietra quasi al buio. Mi parve allora di calare in una sepolcra monastica... Finalmente appare la porta d'un Oratorio... « Ci siamo! » esclama la guida. Un timore riverenziale ed insieme un gaudio inesprimibile invadono il mio spirito: avrei desiderato inginocchiarmi per baciare il pavimento! Entro nella Cappella e in un istante mi rendo conto di tutti i suoi ornamenti. Dirimpetto è l'Altare, situato sotto una nicchia in cui è la Vergine Addolorata; a sinistra vedesi una statua di S. Alfonso nei suoi paludamenti episcopali. Intorno intorno sorgono gli stalli dei Confratelli con lo scanno distinto del Priore. Di fronte allo stipo incassato nel muro, ove servansi tuttora le grandi Croci di legno adibite a strumenti di penitenza, scorgesi un bel medaglione, in cui è affrescato S. Alfonso... Rivisto ogni cosa con devozione, non escluse le mozzette rosse che costituiscono l'abito della Congrega, mi avvicino a una delle due finestre da cui giungeva un alito di vento assai carezzevole. Quale impressione!... Uredo un momento di essere al belvedere del Castello della Marchesa Guglielmi, ch'è in un isolotto del Trasmeneo... Mi accorgo di trovarmi invece sopra un'altissima rupe, lambita dal mare. La posizione è veramente incomparabile: da un'altezza vertiginosa, oltre 50 metri a picco, si domina deliziosamente la distesa del Tirreno luccicante sotto i raggi solari... E' mezzodì: le campane dell'antica Abbazia diffondono il loro squillo argentino lontano... lontano sino a Capri, che sta laggiù raccolta intorno alla sua misteriosa Grotta Azzurra. Poche barchette leggere rasentano il nostro scoglio e paiono orientarsi verso Vivara: qualche uccello saltella tacito tra i rami degli alberelli cresciuti nei crepacci della rupe.

Devo fermi violenza per togliermi allo spettacolo affascinante, onde pormi presso il tavolo, sul quale il Sacrestano ha ammassati i manoscritti dell'Archivio. In fretta rivedo le carte bollate di poco interesse e infine prendo in mano un Codice con copertina di cuoio, recante grossi sigilli. E' il cimelio più prezioso, poiché contiene le « Regole della Congregazione della Segreta » ed altri documenti utilissimi per la storia: da

esso il Bellucci ha estratto il suo articolo sommario. Non riporto qui che una sola pagina sufficiente ad illuminare le relazioni di S. Alfonso coi Procidiani, fu vergata in nitidi caratteri su pergamena nel 1765.

« Ill.mo e Rev.mo Signore, Michele Scotti de' Majo Priore della Congregazione Ristretta sotto il titolo di Maria Addolorata, sita nella Badiale e Parrocchiale Chiesa di S. Michele Arcangelo nell'Isola di Procida supplicando espone a V. S. Ill.ma come essendo fondata la detta Congregazione dall'Ill.mo D. Giulio Niccolò Torni e P. Alfonso de' Liguori nell'anno 1732 confermata ed approvata dall'Em.mo Cardinale Spinelli nella Santa Visita della suddetta Isola nell'anno 1742, e finalmente munita del Regio Exequatur nell'anno 1758 accordato dal Re Cattolico per maggiormente farla crescere nel fervore e divozione unitamente intesi dag'Ill.mi Pii Fondatori, ha pensato di contrassegnare i Fratelli della medesima colla Veste Turchina, la Mozetta Rossa col Cingolo parimenti rosso affinché comparendo così distinti ognuno si possa radunare ad ascrivervi, e a praticare quelle pie e lodevoli costumanze che si osservano. Per tanto ricorre a V. S. Ill.ma e la supplica volersi degnare d'accordare alla suddetta Congregazione un tal divoto distintivo che certamente tornerà a maggior profitto spirituale delle Anime di quell'Isola e l'averà ut Deus... »

Io Michele Scotti di Majo Priore, supplico ut supra, »

Nel 1. giugno del 1765 il Cancelliere della Curia Arcivescovile di Napoli «Iacobo Pisciotanus» trasmissa a nome del Vicario Generale «Alfonso» Pimplorata grazia, Il Re Ferdinando nel 31 maggio 1769 concedeva anche il suo assenso reale per Fuso dei Sacchi, di cui parla Pallegato Document. — Inoltre il Sommo Pontefice Leone XII nel 1825 stese un Breve Apostolico per dichiarare Privilegiato l'Altare dell'Addolorata.

«Compiuto con buone soddisfazioni il lavoro, mi avvicino nuovamente alla finestra per godervi lo spettacolo del mare nel vespero che già si avanzava terso e mite. Mentre le pupille instancabili libransi sulle onde lievemente increspate, la memoria trisale commossa di anno in anno sino al 1732 per incontrarvi il volto ridente di S. Alfonso, circondato come Gesù sul Genesareth, degli umili pescatori Procidiani, reduci dalle coste di Africa, ove si erano portati veleggiando in cerca di corallo. Io riveggo in quest'Oratorio, così alto alla preghiera ed alle elevazioni dello spirito, il trentacinqueenne Liguori nell'ora più grande della sua mirabile vita: lo veggio inginocchiato nel silenzio remoto scrutare l'orizzonte e pregare... »

Non riceve qui dalla Vergine "Addolorata" l'impulso definitivo per gettare le fondamenta dell'Istituto del SS.mo Redentore?... Non scorge quassù Palba del suo gran giorno, d'altronde tanto prossimo... Da Procida Egli salpa per Scala con una decisione incrollabile, nonostante la bufera impetuosa di contraddizione

che i migliori amici come il Iorni e il Ripa gli scatenarono addosso. Nelle Regole della Congregazione Segreta è l'abbiezzo delle Regole Redentoristiche... Il fatto non è di poca importanza e merita senza dubbio di essere celebrato affettuosamente: in esso è concentrata la preparazione intensa e soprannaturale che S. Alfonso propose al 9 Novembre del 1732, in cui trionfando d'ogni ostacolo fondò la sua Congregazione Missionaria. Irradiata da tale riflesso l'Isola di Procida compare al mio spirito veneranda come quella del Trasimeno, ove S. Francesco di Assisi si ritirò, come dicono i Fioretti, onde disporsi con la penitenza quaresimale alle Stimmate gloriose della Verna. E come nell'isolotto di Perugia, in mezzo ai ruderi, è restata incancellabile l'orma del Poverello, così qui quella del zelantissimo Missionario. Dopo 2 secoli ancora pieno di vita e di freschezza respirasi un'aura di pietà, che ascende dal lido del Santissimo Crocifisso all'Oratorio dell'Abbazia e ne discende giù per ogni casa dispensatore di aromi celestiali. Il passaggio di S. Alfonso ha evidentemente colmato di benedizioni gli isolani. Sulle labbra dei vecchi pescatori risuona attualmente la prefeza che Don Alfonso fece al chierico Amante:

«Tu sarai vescovo un giorno...» Ed effettivamente lo fu d'Ischia.

Pregat un'ultima volta nel sacro Oratorio e ne uscì interrito fino alle lacrime. Poco dopo ero sulla terrazza più alta dinanzi alla Meridiana collocata sul muro nel 1872: attorno si leggono le seguenti parole:

«*Dum me sol despicit, non aspiciat me visus hominis...*» Era tempo per ritornare... Mentre battevo la strada del mattino, pensavo alle erronee ipotesi del Bellucci intorno al giorno della venuta di S. Alfonso a Procida. Egli ha creduto il soggiorno essere accaduto prima di aprile oppure in febbraio o tra il principio di agosto e i primi giorni di settembre.

Noi siamo informati meglio da una «Breve notizia delle cose appartenenti alla Congregazione Segreta,» che è a pagina 397 del II volume degli Atti della Visita di Procida, fatta dal Cardinal Spinelli nel 1742 (Napoli, «Archivio Arcivesc. della Santa Visita»). Ecco il testo Autentico:

«Trae questa Congregazione la sua origine dalli R.R. Padri della Missione di Propaganda l'anno 1732, in cui portaronsi in Procida per ordine dell'Em.mo Sig. Card. Francesco Pignatelli di Beata Memoria, a dar gli esercizi di Missione a detta Terra, essendone Superiore l'Ill.mo Sig. Canonico D. Giulio Niccolò Torni, il quale nel giorno della Domenica infra Octavam Corporis Christi (capitò in quell'anno nel 15 giugno) mandò alla Congregazione dei Laici Torechini il P. D. Alfonso Liguori a far una esortazione a quelli Fratelli, affinché vie più si fossero infervorati alla devozione della Vergine, sotto il cui titolo stava fondata ed altresì perché quest'istesso Padre proposto avesse al

P. della suddetta Congr., ch'era il R. D. Leonardo Scotto di Galletta, d'istituire una Riforma, o Ristretta dei Fratelli, o d'altri qualunque siano nel medesimo Luogo sotto il titolo di Maria Vergine Addolorata. Onde il P. D. Leonardo avendo considerato il bene potesse derivare da questo ritiro, istituì la Secreta sotto il medesimo titolo, Regole e Costituzioni di quella della PP. della Comp. di Gesù di Napoli, colla direzione del suddetto Liguori.»

Intanto avevo raggiunto il Piroscalo e mi ero messo a poppa per osservare il tramonto di fuoco incombente sul capo Miseno. Con la brezza che si era levata lanciò gli ultimi saluti all'Isola incantata, che si andava rimpicciolendo allo sguardo. Quando per la caligine densa non vidi più nulla, mi domandai con viva nostalgia: perchè non appellare *Procida, Isola Alfonsiana?*...

(continua)

Un geniale pensiero

I lavori della Basilica volgono rapidamente al termine. I marmi preziosi vanno rivestendo signorilmente il resto delle pareti ancora scoperte, l'oro occhieggia tra l'una e l'altra impalcatura, l'Organo (o meglio gli Organi, giacchè sono tre) monumentale già si prepara a troneggiare nell'Abside e la nuova Cappella par proceda alacremente nella sua costruzione. E qui un geniale pensiero! Si compie la Chiesa, si costruisce la Cappella, ma manca una cosa, alla quale chiamiamo a concorrere tutti i fedeli ammiratori e amanti di S. Alfonso. Si tratta di costruire un'artistica cornice d'argento che circondi il Corpo veneratissimo del nostro gran Santo. Il chiarissimo Prof. Avolio Luigi di Napoli, già ha preparato un disegno accuratissimo, come li sa fare lui, ma ci è necessaria la materia prima. Come fare? Chiedere denari ci rincresce, tanto più che molti non ne tengono; e allora pensiamo un'altra cosa. Voi, lettori e amici di S. Alfonso, certamente avete nelle case oggetti vecchi d'argento o di oro, cucchiaini, cucchiaini, casse d'orologi, monete fuori corso, insomma tanti oggetti resi inservibili a voi, perchè rotti, sciupati, sporchi, ebbene utilizzateli in questa guisa: dateli per adornare in modo degno la Tomba di S. Alfonso, col concorrere alla formazione di questa cornice d'argento che adorna il Corpo del gran Santo. Noi ci lusinghiamo che l'argento e l'oro verrà in tanta abbondanza da essere sufficiente non solo per la cornice, ma anche per le pareti dell'Urna venerata.

Avanti dunque! Ognuno senza sacrificio pecuniario, può concorrere a questa opera simpatica, liberandosi da oggetti resi inutili perchè guasti, e che, venduti, poco o niente darebbero di profitto.

I nomi degli oblatori verranno pubblicati in apposita rubrica, in questo Periodico.

1. LISTA

Pagani: Raffaele Pepe, zelantissimo della gloria del nostro Santo, parecchie monete fuori corso.

Victri sul Mare: Un divoto, due orecchini vecchi.

L'esimio direttore di S. Alfonso M. De Liguori

P. D. Paolo Cafaro

(Continuazione v. Num. giugno)

Vita interiore

Prima di seguire il nostro Cafaro nelle varie opere di ministero dove l'ispirazione di Dio, o la voce dell'ubbidienza lo chiamava sarà grandemente utile studiare alquanto lo spirito della sua vita interiore, studio che ci farà sempre meglio comprendere ed ammirare quanto nel corso di questa storia verremo ancora dicendo.

La caratteristica della virtù del Servo di Dio, quale sinora l'abbiamo considerata attraverso le luminose prove che egli ce ne ha date, è senza dubbio l'austerità. Ed invero quel fanciullo che s'imponeva privazioni sì dure, quel seminarista che consacrava all'orazione tutte le ore libere della sua giornata, ordinato sacerdote, scelto qual direttore di anime, dedicato alla vita missionaria non potrà in nessun conto allontanarsi dalla via tracciata dalla Provvidenza per mezzo della voce del Suo Confessore.

E noi lo vediamo infatti che ordinato Sacerdote raddoppia le sue penitenze, giudica troppo brevi le ore destinate alla preghiera, non si contenta più delle solite discipline a sangue ma escogitando sempre nuovi mezzi a flagellarsi ora usa fasci di spine, ora una grossa canna piena di piombo liquefatto nell'interno ed armata di lunghi e grossi aghi. In quanto alla sua orazione ecco che dice S. Alfonso: Nello stesso tempo che si applicava alla salute delle anime procurava di occuparsi quanto più poteva nell'esercizio dell'orazione. L'orazione può dirsi che fu la più forte passione, ossia delizia di D. Paolo. Sin dai suoi primi anni, dacchè era chierico, faceva più ore di orazione; specialmente nel giorno dopo pranzo trattenevasi per due ore continue davanti al SS. Sacramento, parte inginocchiato e parte seduto. Queste due ore però non gli sembrano più sufficienti, e da ora innanzi ne fa quattro al giorno togliendo al sonno queste due ore supererogatorie.

La morte, l'eternità, dice inoltre S. Alfonso, erano il soggetto abituale delle sue meditazioni e della sua predicazione. E ad attingere più efficacemente questi salutari pensieri spesso praticava il consiglio di S. Agostino: *Ite juvenes, ite senes ad sepulchra Patrum restorum*, perciò si recava nel cimitero della parrocchia e quivi meditava per ore intere anzi molte notti vi prendeva lì stesso un breve e disagiato riposo. Se alle volte per l'ora inoltrata, e per il digiuno lungamente protratto più forti sentiva gli stimoli della fame prendeva quel tozzo di pane che aveva seco portato e alla presenza di quelle ossa lo mangiava, impregnandolo per così dire con l'alito della loro spaventevole e

salutare virtù. Anzi, che ispirargli orrore, la vista di quegli scheletri gli ispirava una dolce ed austera allegrezza, mentre parlantogli della miseria delle umane cose lo spingevano a maggiormente considerare la grandezza di Dio.

In questo stesso cimitero riposava il sonno dei giusti il padre suo, e il nostro D. Paolo seguendo l'impulso di una grata pietà filiale gli aveva assegnato un luogo più distinto. Senonché a riceverne maggiore e più efficace ammaestramento da quelle ossa paterne l'austero Neo - Sacerdote lo soleva prendere fra le mani tremanti e diceva sospirando: *O padre mio, come sei fatto leggero.*

Ma lo spirito di austerità non era il solo che dominava il suo cuore. Alla meditazione sulla morte e sull'eternità egli aggiungeva ancora la considerazione degli attributi di Dio, specialmente della sua grandezza. E questa meditazione gli era di un grande giovamento pel suo progresso spirituale, mentre se per una parte essa perfezionava la sua austerità, dall'altra la temperava e vi introduceva l'elemento dell'amor divino, senza di cui la mortificazione anche più eroica sarà sempre sospetta. Per tal modo queste due prerogative spiccavano armonicamente in lui e in certa maniera si perfezionavano a vicenda. Se la sua austerità gli ispirava il disprezzo per le cose transitorie e caduche, la considerazione dei divini attributi lo univa sempre più strettamente al Sommo Bene. Da questo doppio spirito derivava in lui quella costanza che non si diadisse giamai, ma rimase sempre come torre ferma che non crolla giamai la cima per soffiare venti.

Di qui quella serena conformità alla volontà di Dio che non si turbò giammai per le diverse vicissitudini in e contingenze della sua vita; di qui finalmente quel suo grande amore alla sofferenza, che agguagliava, se non superava proprio, l'amore che gli altri hanno al piacere.

Tale è il Neo - Sacerdote D. Paolo Cafaro: forte della vera forza cristiana. Iddio gli ha dato molto e molto da lui richiederà; ma la sua anima altamente generosa sarà sempre fedele e nulla saprà negare al suo Salvatore Crocifisso.

E tale preparazione richiedevano benissimo i grandi disegni ai quali il penante Redentore ordinava questo uomo straordinario sempre deciso a vincersi a costo di qualunque sacrificio. Grandi disegni, abbiamo detto, quelli cioè di formar di lui un esimio missionario e l'esimio direttore spirituale di S. Alfonso M. dei Laguori.

(continua)

Il giorno 6 dicembre nella nostra casa di Teano spirava nel braccio del Signore il Rev. P. Nicola Moccio - Nato a Montegione il 31 ottobre 1849, e 18 anni entrava nella Congregazione di S. Alfonso, in cui emetteva i suoi Voti Religiosi il 25 febbraio 1867. Compì i suoi studi, apostolici non solo in Italia, ma ancora nella Spagna, accumulando grandi meriti pel Cielo. R. L. P.

Gli altri defunti, per mancanza di spazio si rimandano al Numero prossimo.



GRAZIE

A NOCERA INF. (Casella) - La Signora Giuseppina Ferrentino assistita da S. Alfonso in una penosa operazione.

Verso la fine del maggio scorso la Signora Ferrentino Giuseppina cade in mal modo, rovinandosi addirittura il gonito del braccio sinistro. Accorse un primo medico che impiegò i trovati dell'arte sua, e poi un secondo e infine si concluse che era necessaria un'operazione. Ricorse allora insieme al marito suo con fervide preghiere a S. Alfonso di cui bene conoscevano la valvole protezione, leggendo sempre nel suo Periodico le grazie che concede a chi l'invoca con fede, sicura di essere pur una favorita del grande Santo. E così fu. L'operazione riuscì felicissima e in breve guari perfettamente.

A CASTELLAMMARE DI STABIA - La Signora Concettina Turcio - Micara addirittura liberata da S. Alfonso da pericolosa operazione.

Il 21 maggio scorso la Signora Concettina Turcio in Micara, dopo un parto laborioso, fu affetta da forte infezione da destare nei medici seri timori ed esauriti gli altri mezzi opportuni, giudicarono doversi procedere ad un'operazione. Tale notizia apportò la costernazione in quella casa e con gran fede di tutti e specie dell'inferma, si fece ricorso a S. Alfonso. Dopo tre o quattro giorni l'inferma piglia un po' di riposo e nel sonno le parve di vedere S. Alfonso circondato da parecchie persone che intorno a Lui pregavano. Si sveglia e lieta vede nel fatto un fausto presagio della sua guarigione.

E così fu. I medici tornarono, e con sorpresa giudicarono non essere più necessaria l'operazione, e l'inferma dopo pochissimo tempo è guarita perfettamente.

VIETRI SUL MARE - Gaetano Giordano, di 2 anni guarisce da grave malattia, per intercessione di S. Alfonso, invocato fervidamente dai suoi genitori.

PECORARO - Antonio Salvi ringrazia S. Alfonso per avergli guarito il suo bambino da grave malattia.

PAGANI - De Vivo Teresa, trovandosi in gravissime angustie da cui non sapeva uscirne, supplica S. Alfonso e con meraviglia trova aperta una porta, da cui non sperava aiuto. Ringrazia fervidamente e aspetta nuove grazie.

SUZZARA - Il Signor Rino Lai, maresciallo di finanza e la sua consorte Virginia ringraziano caldamente S. Alfonso per aver loro guarito la figliuolaletta Rina di mesi 19 da pericolosa bronco - polmonite.

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'amata.



CRONACA DELLA BASILICA

Funzioni Sacre

Feste Mariane ed Eucaristiche

Nel passato mese fervorosi e solenni festeggiamenti si celebrarono in onore della SS. Vergine Immacolata, Protettrice principale della nostra Congregazione.

I discorsi di occasione furono tenuti dal M. R. P. Adamo che con la sua fervorosa parola ha maggiormente eccitato negli animi la tenera divozione alla Madonna.

Come di solito, negli ultimi quattro giorni del novenario, si celebrarono le quarantore, con straordinario concorso, con numerosa frequenza di Comunioni e con continua adorazione, tenuta a turno delle Zelatrici dell'Apostolato della Piegheira, delle Piccole Crociate dell'Eucaristia e degli uomini della Congrega di S. Alfonso.

Il M. R. P. Damiani tenne i discorsi Eucaristici con grande slancio di amore. All'ultima sera si svolse la processione Eucaristica fino allo spiazzo di S. Michele e Gesù Sacramentato passò tra il continuo gettito di fiori ed al canto del « Te Deum ». Con la Benedizione solenne, si chiusero le splendide feste Mariane ed Eucaristiche.

Festa natalizia

La notte del S. Natale richiamò numeroso popolo alla nostra Basilica per assistere alle rituali funzioni, quali si iniziarono alle ore 3 del mattino con la recita del divino Ufficio, con il discorso tenuto dal M. R. P. Di Marino, con la processione del Bambino e con la Messa solenne. Straordinario il concorso del popolo al Bacio del S. Bambino.

Pellegrinaggi Eucaristici

Continuano con grande edificazione i pellegrinaggi Eucaristici, che in ogni giovedì, durante questo anno centenario, vengono alla Tomba di S. Alfonso per fortificarsi della S. Comunione e delle celesti Benedizioni del caro Santo. Numero è stato anche quello della Parrocchia di S. Francesco di Paola di Pagani, guidato dal M. R. Parroco Bonaventura Contaldo e quello di S. Sisto in Barbazzano, guidato dal M. R. Parroco Salvatore E. sposito.

SONO PRENOTATI I SEGUENTI PELLEGRINAGGI
 Pagani — Istituto delle Suore del PP. Sangue = 9 Febbraio
 — Orfanotrofio del Carmine 16
 Nocera — Istituto del Buono e Perpetuo Soccorso 23

Nel cuore di Oro

Sono scritti sino ad oggi i nomi dei seguenti benemeriti Cooperatori Liguorini e Oblatori dei Restauri della Basilica.

PAGANI (continuazione)

T = Torre Ing. Michele, Torre Dott. Goffredo, Torre Dott. Giuseppe, Torre Vincenzo, Torre Carolina, Torre Comm. Acv. Luca, Torre Elena, Torre Nina, Tortora Vincenzo, Tortora Raffaele, Tortora Cav. Bernardino, Tortora Salvatore, Tortora Cav. Giuseppe, Tortora Michele, Tortora Rocco, Tortora Rocco, Tortora Angelina, Tortora Antonietta, Tortora Mariaureola, Tortora Prof. Luigi, Tortora - Della Corte Teresa, Tortora - Della Corte Matteo, Tortora Concettina, Tortora Teresa, Tortora Carmelina, Tortora Lauretta, Tortora Letizia, Tramontano Cav. Basilio, Tramontano Carlo ed Anna, Tramontano Luigi, Tramontano Giuseppe, Tramontano Francesco, Tramontano Dott. Giulio, Tramontano Avv. Alfonso, Tramontano Vincenzo, Tramontano Annina e Pasquale, Tramontano Maria, Vincenzo e Giovanni (continua)

Offerte

Malta: Mons. Joseph Cassar l. 50; **Brooklyn:** Francesco Pepe l. 100; Bartolomeo Butta e Antonio Bonanno l. 40; **Montenegro:** N. N. l. 100; **Valenza:** [Francia] Rettore dei Redentoristi l. 100; **Napoli:** Avv. Vincenzo Pepe l. 50; Salvatore Nasti l. 200; Gennaro Romaniello l. 20; Concetta Coluccio Ved. Pagano l. 50; Immacolata Pisacane l. 100; Can. Costabile Buccino l. 10; **Ordona** [Foggia, Antonio Stringano l. 1000; **Pietragalla:** Sac. Giovanni Zotta l. 400; **Albano di Lucania** Eleonora Menonna l. 50; Sac. Michele Molfese l. 50; **Angrì:** Flora Desiderio l. 15; Dott. Alfonso De Angelis l. 5; Raccolte dalla Signa De Angelis l. 100; **Rofrano:** Mario Giordano l. 5; Arcipr. Antonio Lettieri l. 20; **Salento:** Mons. Carmelo Scarpa l. 20; **Vallo di Lucania:** Sac. Stanislao D'amico, l. 15; Can. Carlo Pierantoni l. 10; Can. Salvatore Palmieri l. 10; **Castelsaraceno:** Parr. Giuseppe Iacovino l. 10, **Laurito:** Sac. Giovanni Panzuti l. 10; Parroci Antonio Lia, Antonio Cammarosone, Filippo Speranza l. 5 ciascuno; **Salerno:** Can. Antonio Portanova l. 25; **Castellammare di Stabia:** Mons. Sebastiano de Gaetano l. 50; **Montagano:** Quintina Di Nonno l. 50; **Gragnano:** Ferdinando Cinque ed Angela Maresca l. 50; **Castel S. Giorgio:** Signa Pisanti l. 50; **Casolla:** Giuseppina Campitelli l. 50; **Villanova al Possillipo:** Parroco e Pellegrinaggio l. 40; **Siano:** Rosa Siniscalchi, Leone Davide, De Filippo Vincenzo, Coppola Vincenzo, Gallucci Marianina; De Filippo Livia l. 5 ciascuno; **Somma Vesuviana:** Can. Antonio Amarotta l. 10; **Torre Annunziata:** Pastificio Voiello l. 50; **Anna Balò** l. 10; **Montenero di Bisaccia:** Pellegrinaggio l. 20; **Penta:** Maria Siniscalchi l. 10; **Luzzi:** Rosario Dima l. 10; **Marianna:** Raccolte dal P. De Francisca nella Cappella Mericone l. 30; **S. Maria a Vico:** Clementina De Lucia l. 100; (Continua)

ORATORIO SACRO

«*Copiosa apud eum Redemptio*»

L'ATLETA DEL SIGNORE

S. Alfonso M.^a De' Liguori

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

I. PARTE

VOCE DI CIELO

S. Alfonso crebbe in età, in sapienza e in grazia. A 16 anni fu laureato dottore in diritto civile e canonico; benché giovane emulò i più destri avvocati del foro napoletano, e per otto anni non perdé mai una causa. Dinanzi al giovane cavaliere si dichiarò un avvenire sereno e lusinghiero.

Ma la divina Provvidenza aveva su di lui altri fini più alti e più nobili che gli umani: nel 1723 con la perdita di una causa importantissima gli svelò tutta la caducità degli appassii terreni e le glorie impure del cielo, e con una visione celeste lo chiamò a Sè.

Pertanto scagione dei malumori tra padre e figlio.

Storico;
(recitativo)

*E la lotta scoppiò furente, ardita
ne l'iracondia del paterno orgoglio,
allor che i sogni carezzati in core
e le speranze nutrite ne l'alma
bella vedeano biondeggiar la palma!...
Allor che Alfonso nel nobile foro
già raccogliea l'alloro!...*

*Ma chinò!... da fulmine letal colpito
un dì l'alloro cadde incenerito!...
Una voce del cielo
de le mondane voglie
discopriva ad Alfonso il tetro velo,
e lo chiamava a sè!...*

Voce del
Cielo

«Alfonso, lascia il mondo e datti a me!...»

S. Alfonso: *«Addio mondo, ti ho già conosciuto,
tribunali, non più mi redrete!...»*

Immediatamente dall'Ospedale degli Incurabili, dove la luce del cielo lo aveva illuminato, Alfonso, fedele alla Voce celeste, si portò alla vicina chiesa della Redenzione degli schiavi, dedicata alla Madonna della Mercede, e qui ai piedi di questa sacra immagine genuflesso si offrì perpetuamente a Dio e alla Vergine, e ne depose come fede lo spadino di Cavaliere. Era il 28 agosto 1723.

Storico;
(recitativo)

*Ecco ne l'alma e nel pensier novello,
da un angelo guidato
Alfonso ascende le beate soglie
de la Donna celeste!...
E devoto si prostra all'ara santa,
di cavalier la veste
depone e il nobile stiletto, e canta!...*

A la Madonna della Mercede

S. Alfonso:
(solo)

*O Vergine Maria
«O bella mia speranza,
Per te non fallirò la mia costanza,
o dolce Madre mia!*

*Ecco a' tuoi piè, Maria,
si prostra la mia vita,
dal tuo candor vuol essere blandita,
o dolce Madre mia!*

*Ecco quest'alma sia
pur consacrata a te,
Stella d'amor tu sola sei per me,
o dolce Madre mia!...*

*Il mio pensier ti sia
devoto in ogni istante,
sul labbro mio la nota sia costante:
o dolce Madre mia!...*

*E' triste l'agonia
che l'anima sostiene,
ma vincerò per te le rie catene,
o dolce Madre mia!...*

*Questa mia fe' ti sia
fino a lo spirito anelo,
teco morrò, teco verrò nel Cielo,
o dolce Madre mia!...*

FINE DELLA PRIMA PARTE

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.

CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
! Cooperatore Benemerito	" 25.00
! Cooperatore Insigne	" 50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli futuri Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Commemorazione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.

Cooperatori Liguorini

PAGANI Zelatore - P. Parlatto Biagio

Salvatore Pesca, Domenico Persico

CORBARA Zelatore - Sac. Pestangelò Giovanni

+ Anna Fiorentino

PAGANI Zelatrice - Gelomina Galiano

Carolina Saccaro, Vincenzo De Pascale, Camillo Esposito, Carmelina Di Palma.

Zelatrice - Anna Spilleri

+ Larmela Coppola, + Filomena Giorgio, + Raffaele Giorgio, + Gerardo Russo, + Salvatore D'Angelino, + Salvatore Imparato + Carolina Grimaldi, Alfonsina Tarcano, Maria Andretti.

ANGRI Zelatrice - Maria La Mura

Carmela Lamura, Maddalena Lamura, Orsola Lauro, Gaetano Abate, Annunziata Ferraioli, Teresa Rostato, Raffaele Lamura, Anna Scarpato.

Offerte per i Piccoli Missionari

Alfonso Nicupio p. g. r. L. 10 - Emilio Desiderio I. 5 - Francesco Sparano p. g. r. L. 10 Salvatore Ferreri p. g. r. L. 10 - Maria Tociora L. 10 - Marietta Spota Maritano L. 20 - Ciro Di Stasio L. 40 - P. Villanacci p. N. N. L. 10 - Francesco Massa L. 4 - Maria De Feis L. 50 Francesco Truise L. 4 - Pier. Iacovino Cosimo L. 10 - Suor Francesca Losito L. 10 - Arcip. Maria Coppola L. 2 - Filomena Giorgio L. 2 - Giuseppe Brivio p. g. r. L. 5 - Fra Serafino per una divota L. 10 - Celeste Azzarone L. 5 - Carolina Santoro L. 5 - Vincenzo De Pascale Italiano L. 2 - Tommaso Domenico L. 2 - Ciriaco Diolatto L. 2 - Esposito Raffaele L. 2 - De Prima Rosa L. 5 - Amelia Navarra L. 5 - Anna Galiano p. g. r. L. 10 - Raffaele Giorgio L. 2 - Gerardo Russo L. 2 - Salvatore D'Angelino L. 2 - Salvatore Imparato L. 7 - Carolina Grimaldi L. 5 - Gerardo Iacovino L. 5 - Maria Andretti L. 5 - Raffaele Caserio L. 15 - Vincenzo Falcone Parr. Parlatto Vincenzo I. 5 - Maria Fiorentino L. 10 - Serafina dei Mareri L. 5 - Elvira Picciotta e frat. L. 40 - Silvia Salvati L. 5 - Car. Lupo Andrea L. 10 - Lamura Carmela L. 2 - Laura Rostato L. 2 - Raffaele Lamura L. 2 - Anna Scarpato L. 2 - Can. Cioffi Nicola L. 4 - Carmelina Desiderio p. g. r. L. 10 - Alfonso Amato L. 5 - Giovanna Fontanella p. g. r. L. 10 - Giovanni Falcone L. 5, Popolo di Montebello L. 20, + Anna Vione L. 2, Andrea Altarese, Carolina Castella Ved. Lila L. 5, Deza Prieto p. g. r. L. 10, Antonio Sottile e signa L. 100, Maria L. 5, Carolina Santoro L. 5, signe Villani L. 10, Camilla Esposito L. 5, Carmelina Di Palma L. 5, + Vincenzo De Pascale L. 10, Anna Pia Taitani L. 5, P. Di Spilto per N.N. L. 25.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dosini & Donnarumma - Pagani

S. ALFONSO

periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

I primordi di un grande Ordine - La Pagina Alfonsiana - Un'anima canora - I Santi Alfonsiani - Il Sangue di S. Alfonso - Poesia - Orate - Missioni - Cronaca della Basilica - Un magnifico slancio - Borse di Studio.

CONSENSI AUTOREVOLI

nel Bicentenario della Fondazione della Congregazione
del SS. Redentore

SOTTO IL CIELO NAPOLETANO

I Primordi di un grande Ordine

Ben volentieri pubblichiamo, non senza fare le nostre dovute riserve su l'una o l'altra affermazione in esso contenuta, il seguente smagliante articolo che il Signor Olegio Goyan, Accademico di Francia ha pubblicato nel FIGARO la occasione delle nostre Ricorrenze Bicentarie.

La fondazione, il 9 novembre 1732, dell'Istituto religioso che doveva ben presto chiamarsi la Congregazione del Santissimo Redentore, scioglieva una crisi di dieci anni che aveva agitato la vita di un giovane avvocato napoletano, Alfonso De' Liguori, e che l'aveva trasfigurato.

Di nobile lignaggio, il Foro gli prometteva grande gloria. Un giorno del 1722 in conseguenza di un incidente di tribunale, in cui egli si era ingannato sul senso di un documento, la sua famiglia constatò che in un istante era diventato un altro uomo. Vi era gran festa alla Corte di Napoli per l'anniversario dell'imperatrice: il Marchese suo padre voleva parteciparvi e Alfonso rifiutava di seguirlo. Bruscamente si portò verso quelli che la